

## **Il pizzo ai panifici e al mercato. «Punivamo subito chi non pagava»**

Le mani di Cosa nostra sul mercato ortofrutticolo, i danneggiamenti per le estorsioni e i business con le forniture di farina ai panifici: dai due verbali che Giovanni Ferrante ha riempito con le sue dichiarazioni il 20 agosto ed il 2 settembre (depositati al processo Mani in pasta, che si tiene in abbreviato davanti al Gup Simone Alecci) arrivano molte conferme e qualche distinguo rispetto alle versioni che il cugino - boss mafioso dell'Acquasanta e pure lui aspirante collaboratore di giustizia - Gaetano Fontana aveva già reso di recente.

Gli omissis sono tanti, come i dubbi degli inquirenti sulla sua attendibilità e sul potenziale delle sue conoscenze e della sua reale volontà di collaborare. Il percorso è appena cominciato e lui, assistito dall'avvocato Gloria Lupo e davanti ai sostituti procuratori Dario Scaletta, Giovanni Antoci e Maria Rosaria Perticone, parte proprio dagli affari della mafia nell'ortofrutta. E la prima foto che riconosce è quella di Pietro Abbagnato, 47 anni, già coinvolto nel blitz Mani in pasta che è approdato ora a processo.

«Abbagnato si è messo a disposizione con Sergio Napolitano per la riscossione del pizzo al mercato ortofrutticolo - racconta Ferrante -, Ciò accadde nel 2018, nel periodo pasquale; in particolare preciso che dentro il mercato ortofrutticolo vi erano già i miei cugini Fontana, con Mimmo Passatello, che si occupavano delle carrettelle. Nel 2018 Napolitano decise che gli stand del mercato dovevano pagare circa 250 euro due volte l'anno, per Natale e per Pasqua. Tuttavia, quando iniziammo a chiedere il pizzo per il mantenimento dei carcerati, fummo denunciati. In particolare Abbagnato, per commettere tali atti estorsivi, si accompagnò con Salvatore Ciancio».

Ferrante, poi, tira in ballo Giuseppe Corona, 53 anni, indicandolo come «un uomo d'onore che si occupava degli affari di Resuttana e si muoveva anche alla Vucciria. Tramite Sergio Napolitano venni a sapere che trafficava anche in cocaina. Napolitano mi venne presentato proprio da Corona. In particolare prima del Natale 2017, Corona mi disse che Napolitano mi voleva parlare, pertanto ci incontrammo al mercato ortofrutticolo. All'appuntamento era presente anche mio fratello Michele, che mi accompagnò in quanto in passato vi erano stati dei dissidi tra Corona e mio cugino Gaetano Fontana. Napolitano mi venne presentato da Corona come il reggente della famiglia di Resuttana».

E qui spunta un particolare in cui le dichiarazioni di Ferrante concordano con quelle di Fontana riguardo al fatto che il boss dell'Acquasanta si era rifiutato di incontrare Napolitano. «In quell'occasione mi disse che voleva parlare con Gaetano Fontana. Tramite Mimmo Passatello, Gaetano mi fece sapere che non voleva incontrarlo...».

Ferrante riconosce in foto Fabrizio Basile, 47 anni, detto Fabio u fasuluni, come «uno spacciatore di droga al dettaglio» che sarebbe tornato utile per i danneggiamenti legati al racket delle estorsioni. «Lo stupefacente veniva acquistato da noi della famiglia dell'Acquasanta - riferisce Ferrante -. Al momento in cui assunsi la

responsabilità della famiglia, infatti, incaricai Basile di rifornirsi di droga per circa trenta grammi alla settimana. La droga veniva consegnata in fiducia e per tale motivo Basile si mise a disposizione per commettere danneggiamenti per conto di Napolitano. In particolare tali danneggiamenti vennero commessi alla New Motors, successivamente Basile bruciò anche gli ombrelloni della Cubana. Specifico che Napolitano parlava con me, successivamente io davo le direttive a Basile... Con riferimento, invece, al panificio Bonanno, preciso che il danneggiamento venne effettuato per mio conto, in quanto non mi era stata pagata la farina. In particolare la benzina venne collocata per non fargli aprire più l'attività commerciale».

Già, perché Ferrante avrebbe speso il nome del clan per imporre le forniture della farina e di altri prodotti. E per farlo non andava in giro lui, avrebbe avuto una sua rete commerciale di cui avrebbe fatto parte anche Giovanni Di Vincenzo, 42 anni. «Di Vincenzo lavorava con Filippo Lo Bianco nell'attività dei Fontana della commercializzazione della carta, la G-Pack srls. Successivamente si aprì una sua attività commerciale nel medesimo settore con i clienti della precedente attività». Ma gli affari sarebbero andati male, troppi debiti e così a rilevare la società era arrivato Ferrante anche se lui «rimaneva il titolare formale». «Per mio conto Di Vincenzo proponeva la farina e si presentava dai nuovi clienti facendo il mio nome... vendeva la farina anche al panificio Bonomolo... Il titolare delle Delizie di grano era già un cliente nostro per la carta ma si era reso indisponibile per acquistare anche la farina. Diedi il compito a Di Vincenzo di andare a scaricare comunque, davanti al negozio, 50 pacchi di farina, che poi mi vennero regolarmente pagati». E Ferrante elenca ancora: «Ricordo di aver imposto la farina all'attività di Cose buone da forno...».

**Vincenzo Giannetto**